MIDTERM USA,
LA SFIDA E' NEL GRAND OLD PARTY
("Formiche", febbraio 2014)

Alle elezioni americane di *midterm* si voterà per tutti i 435 seggi della *House of Representatives*, per un terzo dei membri del *Senate*, 35 su 100, e per un certo numero di governatorati e di assemblee legislative dei 50 Stati, oltre che per un vasto numero di sindaci e amministratori locali. Il meccanismo che presiede al sistema politico-elettorale americano è un orologio a scadenze fisse previsto dalla Costituzione del 1787: ogni 4 anni si vota per il Presidente e per i governatori, ed ogni 2 anni si rinnovano tutti i Rappresentanti e un terzo dei Senatori in maniera tale da assicurare il graduale rinnovamento degli eletti senza brusche cesure. L'idea originaria, preservata nel corso del tempo, era che il sistema politico federale mantenesse la continuità, quale che fossero le prevalenze dei partiti nelle diverse istituzioni, controllate nell'ultimo secolo dai due partiti, Democratico e Repubblicano.

Attualmente il Senato è composto da una maggioranza di 55 Democratici (compresi 2 Indipendenti) tra i quali 21 dovranno essere rinnovati, e da una minoranza di 45 Repubblicani di cui 14 dovranno affrontare il voto. La Camera eletta nel 2012, tutta da rinnovare, è invece composta da una maggioranza di 234 Rappresentanti Repubblicani e da una minoranza di 201 Democratici. Il differente orientamento politico dei due rami del Congresso con il solo Senato a maggioranza Democratica omogenea al Presidente, ha dato vita agli aspri conflitti che hanno portato alla paralisi sulla legge di bilancio nell'autunno 2013 (*shutdown)* che ha bloccato l'intera macchina federale fin quando è stato trovato un precario compromesso.

Le difficoltà di funzionamento del sistema politico-istituzionale dopo l'elezione di Obama alla Presidenza, derivano dal cosiddetto "governo diviso", vale a dire dalla completa autonomia di legittimazione elettorale del Presidente rispetto al Congresso, e dei due rami legislativi tra loro. L'idea centrale del sistema costituzionale, ispirato alla filosofia liberale sospettosa del potere, portò alla creazione di meccanismi bilanciati (*checks and balances*) tali che non potessero mai dar vita ad accentramenti di potere come si verifica quando tutte le istituzioni legislative ed esecutive sono controllate dallo stesso partito. Ma il "sistema diviso" funzione bene solo quando vi sono due partiti che

convergono al centro e sono capaci di trovare dei compromessi. Questo non è stato il caso della Presidenza Obama I e II che ha registrato l'opposizione radicale di una parte dei Repubblicani, soprattutto sulla riforma sanitaria che, non a caso, è arrivata a compimento tra mille ostacoli dopo sessant'anni di tentativi Democratici mai andati a buon fine.

Nelle elezioni di *midterm* del prossimo novembre 2014, la partita che si giocherà in entrambe le Camere è il ribaltamento delle attuali maggioranze. I Democratici tenderanno ad avere la maggioranza anche alla *House* conquistando almeno i 17 seggi che attualmente gli mancano. E i Repubblicani mirano a un analogo obiettivo speculare, ribaltare cioè il colore di almeno 6 dei 21 Senatori Democratici che saranno rinnovati. Sono obiettivi possibili? Al momento non si può dire, anche perché sia alla Camera che al Senato un numero significativo di *constituencies*, cioè di basi elettorali di collegi, è considerato oscillante alla luce dei precedenti storici.

L'esperienza elettorale indica che nelle elezioni di *midterm* il partito del Presidente generalmente è svantaggiato, una tendenza che negli ultimi sessant'anni è stata smentita solo nel 1998 a favore dei Democratici, Presidente Bill Clinton, e nel 2002 a favore dei Repubblicani, Presidente George W.Bush. La situazione attuale, tuttavia, ha delle caratteristiche anomale che potrebbero smentire la legge dei grandi numeri che deporrebbe a favore dei candidati Repubblicani.

Infatti la partita più importante che influenzerà i risultati di novembre si gioca all'interno del *Grand Old Party.* Da una diecina di anni si è andato sviluppando il fenomeno che con molta approssimazione può essere ricondotto ai *Tea Party,* una pluralità di tendenze che in termini europei equivalgono alla destra radicale sia sul terreno socio-economico che su quello etico-politico. Queste correnti, che hanno notevolmente influenzato la tradizionale geopolitica del partito, contano oggi alla Camera sul 30% circa degli eletti Repubblicani ed hanno la capacità di influenzare le scelte locali dei candidati nelle primarie. Se tuttavia i candidati del *Tea Party* sono forti all'interno del partito Repubblicano soprattutto all'Ovest ed al Sud, risultano deboli di fronte ai candidati Democratici perché hanno minore capacità di attrazione sull'elettorato centrista che nei collegi uninominale è decisivo per il successo.

Per ora, quindi, non si possono fare previsioni: staremo a vedere cosa accadrà nella scelta dei candidati alle primarie o ai congressi locali a partire dai prossimi mesi. Sullo sfondo delle elezioni di *midterm* si intravede la corsa per le presidenziali del 2016 in cui Obama non potrà più concorrere. Anche su questo terreno regna l'incertezza: tra i Democratici sono in prima linea il vicepresidente Joe Biden e Hillary Clinton se deciderà di correre, ma le sorprese non possono essere escluse in un sistema aperto come quello americano. Tra i Repubblicani dipenderà molto dal peso che l'ala conservatrice del GOP riuscirà a guadagnare a novembre.